

ECHI D'ARTE / ALESSANDRO ZACCURI

Per fare la bella vita (a Bruxelles) bisogna scrivere brutti libri

Uno scrittore fallito è in Belgio durante gli attentati del 2016 per lavorare sulla biografia di Bruegel. Bloccato in hotel, incontra una neurologa che nell'opera del pittore cerca gli elementi per curare un suo paziente: è ossessionato dal dettaglio di un albero nell'«Adorazione dei Magi»

BRUNO GAMBAROTTA

La quercia di Bruegel di Alessandro Zaccuri inizia con una data e in un luogo precisi. Il luogo è Bruxelles, la data il 22 marzo 2016. In quel giorno la capitale del Belgio subisce tre attacchi terroristici rivendicati dall'Isis, due all'aeroporto e uno sulla metropolitana, con 35 morti e 340 feriti. Gli eventi sono una cornice alle vicende narrate, la causa del cambio di programma degli ospiti di un albergo. Fra di loro, costretti a stare rinchiusi, c'è il protagonista della nostra storia. Racconta in prima persona, è un uomo di mezza età e non svela il suo nome. In compenso ci regala ben quattro eteronimi di diverse nazionalità, «come un Pessoa del luogo comune», con i quali firma di volta in volta le sue biografie romanizzate di artisti famosi. Non ribalta la vulgata, si limita a infilare sviluppi romanzeschi negli interstizi delle loro vicende famigliari. «A sorprendere i lettori era l'ovvietà mai l'invenzione». L'editore gli ha suggerito di lavorare sui

Bruegel, padre e figlio, Peter il Vecchio e Jan, più i nipoti. Fra un padre e un figlio, per di più artisti, che fanno lo stesso mestiere, deve scoccare per forza qualche scintilla. Dopo essere stato a Vienna, il biografo adesso è a Bruxelles per farsi ispirare dalla visione diretta dei capolavori. Ci parla del suo lavoro con l'autorironia e il disincanto di una promessa non mantenuta, di uno che puntava in alto e si ora consola: «per fare la bella vita bisogna scrivere brutti libri».

Torniamo a quel 22 marzo 2016. In quello stesso albergo si trova, anche lei in sosta forzata, un'italiana, non bella e non giovane. È seduta al bancone del bar e dalla tasca del borsone spunta una monografia su Peter Bruegel il Vecchio. È naturale attaccare discorso e proseguirlo durante la cena in un bistrot dei paraggi, mentre le immagini dell'attentato scorrono dal televisore della sala. Lei un nome ce l'ha, Matilde Piovani, neurologa, vive e lavora a Milano come il nostro biografo. Vuole osservare da vicino i dipinti originali di Bruegel per curare un paziente, un manager sessantenne, di-

ventato neuro atipico in seguito ad una caduta sulle piste da sci. In pratica si tratta di studiare la reazione del paziente a una determinata immagine per aiutarlo a delimitare il disturbo del quale è affetto. Il paziente si chiama Massimo e da questo momento diventa, in assenza, il terzo protagonista di una storia che tocca qui un punto focale di estremo interesse.

È quasi un'ovvietà sostenere che ciascuno di noi «legge» la medesima immagine in base ai suoi parametri e alle sue esperienze pregresse. Ancora più impegnativo il confronto fra due modi antitetici si ha quando l'immagine fa parte di un'opera d'arte. Un conto è dirlo, un altro è farne il motore di una narrazione coinvolgente ad alta tensione. Impresa che riesce magnificamente a Zaccuri. Fra Matilde e il nostro biografo inizia una sfida dalla quale l'uomo esce ogni volta perdente. Evoca *l'esprit de l'escalier* quando la risposta spiritosa alla battuta che ti hanno indirizzato in uno scambio di opinioni ti viene in mente solo quando stai scendendo le scale per ritornare a casa. Tutto ruota attorno alla figura di un albero

dipinto da Bruegel il Vecchio ne «L'adorazione dei Magi», dietro la feritoia di un castello in rovina. Nel lettore affiora il ricordo di una lezione di Gustave Flaubert a Guy de Maupassant, il figlio di un'amica d'infanzia che voleva diventare scrittore: per descrivere un albero in una pianura dobbiamo sostare di fronte a quell'albero finché non assomigli più a nessun altro albero. Affiora un secondo tema per uscire dalla trasparenza ingannevole dell'immagine: l'ancoraggio alla materia, dura, opaca, al legno che supporta il dipinto. La vicenda si conclude quattro anni dopo quando i protagonisti sono in piena emergenza pandemia. La reclusione forzata incoraggia il biografo a scrivere altri due romanzi e iniziarne un terzo. Matilde, contagiata dal virus, ne esce e commenta: «quando ti manca il fiato ad ogni respiro il mondo risorge». Fermiamoci qui, lasciamo intatto il fascino insolito di questo romanzo. Ci aiuta una delle tante lezioni sparse nel libro: «I finali aperti sono il modo migliore per congedarsi dal lettore senza prendersi troppe responsabilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Zaccuri
«La quercia di Bruegel»
Aboca
pp. 168, € 15

Giornalista e scrittore

Alessandro Zaccuri è nato a la Spezia nel 1962 e dal '72 vive a Milano. Fra i suoi romanzi, «Il signor figlio», «Infinita notte», «Dopo il miracolo» (tutti Mondadori) e «Lo spregio» (Marsilio). Ha curato la pubblicazione di opere di Sbarbaro, Bradbury e Malraux

